



Una fiera accattona di Potito Balzano

“Non è possibile... è proprio lei...ma da quanto tempo è qui ? “ Alla sua vista un sentimento di stupore e di incuriosita ammirazione ha sgranato i miei occhi.

Non ricordo quando è stata la prima volta che ho notato la sua presenza al semaforo dell'incrocio tra via Ripamonti e Viale Beatrice d'Este. Sicuramente da quando, oltre quindici anni fa, lavorando ancora nella zona di Lambrate - Città Studi, percorrevo spesso questa strada in macchina. La sua figura mi aveva colpito per l'asciuttezza del fisico sormontato da un viso scarno che mi ricordava le contadine del mio paese in Puglia, magre e nervose con i volti irrorati da ragnatele di rughe riarse dal sole e dal vento. Ma anche il suo modo di chiedere l'elemosina aveva un non so che di asciutto e di essenziale. Non appena il semaforo si accendeva di rosso lei con piglio deciso scendeva dal marciapiede e percorreva veloce la fila di macchine ferme sostando un attimo a fianco dei finestrini, solo il tempo di cogliere, quasi intuire, la risposta del guidatore dalle pieghe che assumeva il suo viso. Non rivolgeva loro sorrisi ipocriti e capziosi e non imprecava per i dinieghi. Il suo accattonaggio era professionale e quasi impersonale. Sempre allo stesso posto anche sotto la pioggia incurante dei capelli appiccicati su quel viso dall'età indefinita. Ho pensato che potesse essere albanese, sbarcata a Brindisi con le prime ondate migratorie degli anni '90.

Dal 2002 ho cambiato sede di lavoro e percorso. Oggi, un giorno di luglio del 2014, per caso l'ho rivista, allo stesso incrocio. “Non è possibile, è proprio lei, ma da quanto tempo è qui ? “ Invecchiata, il viso ancora più scavato dalle rughe, i capelli più radi e stopposi ma con l'andatura nervosa e lo sguardo fiero di oltre un decennio fa. Nulla è cambiato nel suo andirivieni tra le macchine bloccate dal rosso del semaforo. Mi sono intenerito. Tanta fedeltà ad un luogo di nessuno, un semaforo ed un incrocio, un luogo che a buon diritto oggi potrebbe definirsi suo, per una sorta di usucapione. Una fedeltà ed una assiduità rara anche tra i lavoratori regolari.

E per la prima volta mi sono chiesto se da tanta determinazione e ventennale costanza abbia tratto una qualche premiale ricompensa. Da dove viene ? Avrà una famiglia ? Dove va a posare il suo corpo ossuto la notte ? Si sarà mai assentata da questo posto per una malattia, un malessere, una vacanza ? O ha marcato questo territorio tutti i giorni per paura magari che qualche altro disgraziato lo occupasse in sua assenza ? Ed è stato un posto di accattonaggio proficuo ? Chissà se si è dimostrato redditizio per il tipo di utenza che lo percorre o perché magari durante tutti questi anni è riuscita a fidelizzare alcuni di essi ? Domande che resteranno senza risposta perché nel frattempo, come tutte le altre volte, appena scattato il verde nel semaforo si scatena la muta della macchine dietro di me che abbaiando mi spingono in avanti. E ancora una volta non avrò modo di conoscere né il suo nome né la sua provenienza. Chissà se la rivedrò ancora.

Milano, 24 luglio 2014